

IL COVO DELLA LADRA NO.1

OTTOBRE 2025

SPECIALE FRANCESCO RECAMI

CI HA LASCIATO UN
MAESTRO DELLA
LETTERATURA GIALLA

DAL SILENZIO ALLA LUCE

L'INCHIOSTRO PER
L'IDENTITÀ LGBTQ+

LA RECENSIONE

STORIE PARALLELE DI
PÉTER NÁDAS



INDICE

NO.1

PAGINA 3

SPECIALE FRANCESCO RECAMI

Ci lascia uno scrittore “da ringhiera” che ha saputo raccontare Milano e il suo mondo.

Mariana Winch Marenghi

PAGINA 8

DAL SILENZIO ALLA LUCE

l'inchiostro per l'identità LGBTQ+

Il Camalaio Elettronico

PAGE 12

LE RECENSIONI DI FIORENZA

Fiorenza Pistocchi recensisce per il Covo il romanzo “La curva dell’oblio” di Gian Andrea Cerone – Guanda

Fiorenza Pistocchi

PAGINA 15

L'INSOLITO LETTORE

L'insolito lettore del Covo ha letto e recensito per noi il disturbante e scomodo “Storie Parallele di Péter Nádas”

Tony Damiano



PAGINA 18

I LIBRI DI ANNELIES

Il libro scelto e recensito da Annelies è "Requiem per un killer" di Piero Colaprico.

Annelies Romanin

PAGINA 22

SGABELLO EDITORIALE

L'America e la radice del male secondo Adam Rapp - La recensione del romanzo edito da NNEditore.

Enrico Redaelli

PAGINA 24

COMFORT BOOK

Antonella Gonella legge e recensisce per Il Covo un libro molto suggestivo e tutto da leggere.

Antonella Gonella

PAGINA 27

GOODMORNING COVO!

Sabrina di Goooodmorningreaders, inaugura così, con una lettera aperta a tutti noi ladruncoli, il suo ingresso in questa banda di lettori appassionati.

Sabrina Russo

REDAZIONE
www.ladradilibri.com
covodellaladra@gmail.com

PROGETTO GRAFICO
Maddalena Papa

*Questa pubblicazione non ha carattere
periodico e segue
l'art. 136 del Codice della Privacy*

IN COPERTINA FOTO DI DAVIDE BORZI

SPECIALE FRANCESCO RECAMI

L'ITALIA MINUTA E LA CASA DI RINGHIERA: IL MONDO SEGRETO DI FRANCESCO RECAMI

Ci lascia uno scrittore che ha saputo raccontare le mille sfumature dell'umanità partendo dal colore "giallo".

Il 9 ottobre ci lascia Francesco Recami. Autore di gialli e drammi umani che ha saputo fare dell'ironia e della malinconia la cifra stilistica di un genere: quella del "giallo di ringhiera".

In ogni sua storia c'è un'Italia minuta, fatta di condomini, pensionati, impiegati, piccoli segreti e grandi ossessioni. Un'Italia che raramente trova spazio nella narrativa ad alta voce, ma che Francesco Recami ha saputo trasformare in teatro di storie irresistibili, ironiche e malinconiche.

Nato a Firenze nel 1956, Recami ha attraversato la scrittura in molte forme: manuali, testi divulgativi, guide per ragazzi, fino al debutto nella narrativa per adulti con *L'errore di Platini* (Sellerio, 2006). Da allora, la sua voce si è imposta con discrezione ma solidità: un modo di raccontare che unisce il gusto per il dettaglio realistico all'umorismo più sottile.



Il profilo di un autore

Prima di arrivare al romanzo, Francesco Recami è stato autore di guide di montagna e redattore di testi tecnici e divulgativi. Questa formazione “concreta” si riflette nella precisione del suo linguaggio: una prosa che osserva da vicino, registra le sfumature, cattura le abitudini e i tic del vivere quotidiano.

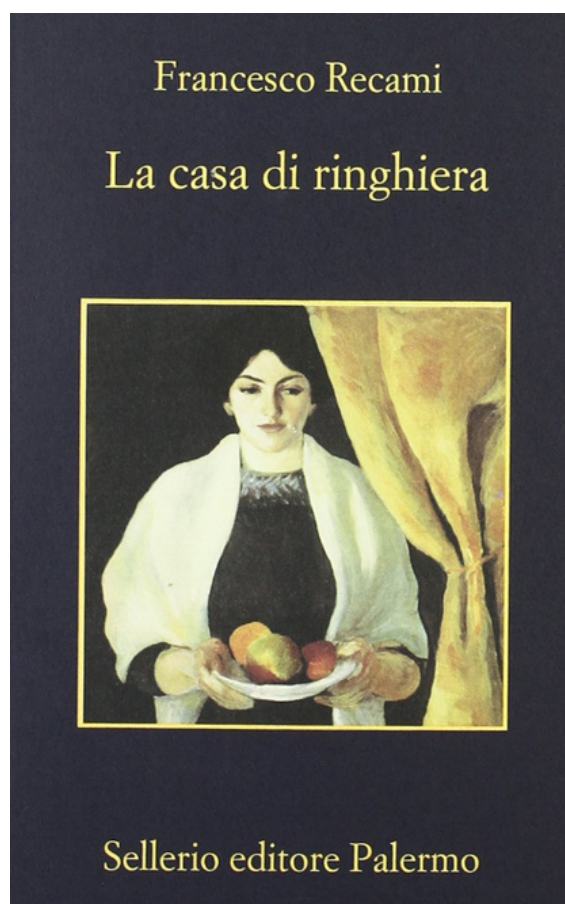
Il suo ingresso nella narrativa adulta coincide con l’incontro con l’editore Sellerio, che pubblicherà la maggior parte delle sue opere. La casa palermitana, celebre per aver dato spazio a Camilleri, Malvaldi e Manzini, riconosce subito in Recami una voce affine: un cronista del quotidiano, capace di trovare mistero e ironia nei luoghi comuni della vita.

La “casa di ringhiera”: un universo narrativo

Il ciclo della Casa di ringhiera è il cuore della produzione di Recami.

Protagonista è Amedeo Consonni, tappezziere in pensione, che vive in un condominio milanese pieno di personaggi irresistibili: la signora Angela, pettegola e invadente; il giovane inquilino in cerca di riscatto; l’amministratore sospettoso; e tutto un piccolo mondo che si osserva e si giudica.

In titoli come *La casa di ringhiera* (2011), *Gli scheletri nell’armadio* (2012) e *Morte di un ex tappezziere* (2016), l’autore costruisce gialli domestici, dove il mistero è un pretesto per parlare di solitudine, memoria, convivenza e dignità.



Uno stile che rende unico Francesco Recami

Francesco Recami ha uno stile immediatamente riconoscibile, fatto di ironia gentile e attenzione ai dettagli. Nei suoi romanzi non c'è mai derisione gratuita: il sorriso che accompagna le situazioni comiche è sempre intriso di compassione verso i personaggi e le loro fragilità. La sua narrativa ama osservare i microcosmi italiani, in particolare i condomini, che diventano simboli viventi del Paese, con le sue rivalità, i pettegolezzi, ma anche con momenti di solidarietà inattesi.

Il giallo, spesso presente nelle sue storie, non domina mai la narrazione: più che un fine, diventa un pretesto per far emergere le relazioni umane, i piccoli conflitti e le dinamiche quotidiane che definiscono chi siamo.

La scrittura di Recami è limpida e misurata, con frasi precise che lasciano respirare l'umorismo sottile, nato dai gesti e dai dettagli apparentemente più banali. È proprio questa combinazione di leggerezza e profondità a rendere le sue opere così coinvolgenti e riconoscibili.

Nonostante tutto, ci sono alcuni aspetti delle opere di Recami che possono risultare meno adatti a certi lettori.

Chi è abituato ai thriller serrati, pieni di colpi di scena e tensione costante, potrebbe percepire i suoi romanzi come "lenti" o eccessivamente concentrati sui dettagli quotidiani. In *La casa di ringhiera*, ad esempio, le lunghe descrizioni delle abitudini dei condomini e dei loro piccoli drammi domestici rallentano il ritmo, privilegiando l'osservazione psicologica a scapito dell'azione.

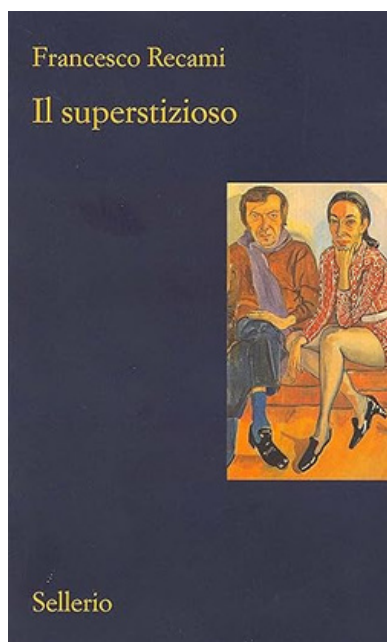
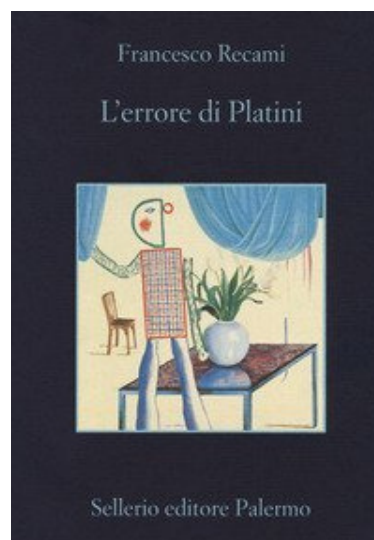
La sua scrittura alterna leggerezza e malinconia, ma questo equilibrio non sempre convince tutti i lettori: chi preferisce la tragedia pura o il dramma intenso potrebbe trovarla "morbida" o tiepida, mentre chi predilige un'ironia più tagliente potrebbe giudicarla talvolta distaccata dai sentimenti dei personaggi. In altre parole, il tono delicato e compassionevole che caratterizza Recami può risultare, per alcuni, troppo contenuto rispetto alle emozioni che la narrazione vorrebbe suscitare.



Mini-guida per il lettore: cosa leggo prima?

L'errore di Platini (2006)

Il romanzo d'esordio con Sellerio è già una dichiarazione d'intenti. In un intreccio che mescola realismo e ironia, Recami racconta come un piccolo errore — umano, apparentemente banale — possa scatenare effetti imprevedibili. È il primo passo di una carriera che farà del "quotidiano disturbato" la propria cifra.

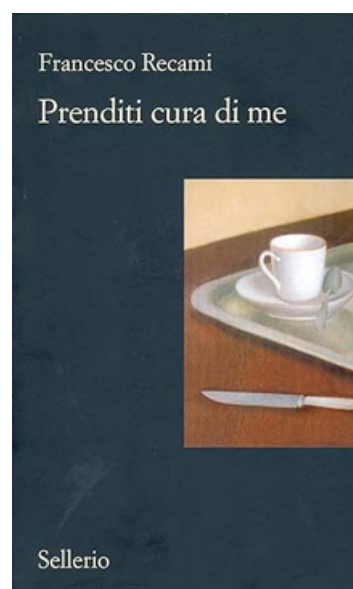


Il superstizioso (2008)

Finalista al Premio Campiello 2009, questo romanzo esplora le credenze popolari e i piccoli rituali con cui cerchiamo di controllare l'imprevisto. Recami costruisce una commedia di costume che svela la fragilità del bisogno di assicurazione.

Prenditi cura di me (2010)

Più intimo e malinconico, questo libro indaga il bisogno di affetto e il peso del passato. È stato inserito tra i pre-finalisti del Premio Strega 2010. La scrittura, qui, è più emotiva: meno giallo, più romanzo dell'anima.



Il ciclo della Casa di ringhiera (dal 2011)

È il cuore della produzione di Recami. Con il tappezziere in pensione Amedeo Consonni come protagonista, l'autore trasforma un condominio milanese in un microcosmo di vizi, solidarietà, rivalità e misteri domestici.

Tra i titoli più riusciti: La casa di ringhiera, Gli scheletri nell'armadio (2012) e Morte di un ex tappezziere (2016). In queste pagine, la tensione del giallo convive con la commedia umana: l'omicidio è solo un pretesto per parlare della vita che scorre tra i panni stesi e le chiacchiere del cortile.



Piccola enciclopedia delle ossessioni (2015)

Una raccolta di racconti dedicata alle manie e ai comportamenti compulsivi che ci definiscono. Ironico e inquietante, il libro ha vinto il Premio Chiara 2015. Recami mostra qui la sua capacità di osservazione psicologica, ritraendo personaggi dominati da piccole, universali fissazioni.

I killer non vanno in pensione (2022)

Con questo romanzo più recente, Recami conferma la sua vena di narratore comico-noir. Un impiegato frustrato si trova invischiato in una trama di delitti e vendette burocratiche: un ritratto ironico e amaro dell'Italia dei corridoi e dei faldoni.



IL CALAMAIO ELETTRONICO

DAL SILENZIO ALLA LUCE: L'INCHIOSTRO PER L'IDENTITÀ LGBTQ+ CHE HA CAMBIATO LA STORIA.

*Il filo invisibile: letteratura, identità LGBTQ+ e cambiamenti dal
Novecento a oggi.*



La letteratura ha sempre custodito, nei suoi silenzi e nelle sue fratture, ciò che la società non era pronta ad accogliere. Dai primi del Novecento fino ad oggi, i testi che hanno osato raccontare l'amore, il desiderio e la scoperta di sé al di fuori delle norme hanno vissuto un destino spesso difficile: censura, oblio, boicottaggio e ritardo nella pubblicazione e in taluni casi anche la morte dell'autore. Ma dentro quelle pagine, tra le righe velate o dichiarate, è rimasta viva la voce di chi non ha smesso di cercare la propria verità.

Le radici e il coraggio del silenzio

Oscar Wilde, già alla fine dell'Ottocento, aveva pagato con la prigione la sua libertà di vivere e scrivere. Ma è nel Novecento che il racconto dell'identità queer comincia ad emergere tra i margini: Umberto Saba con il romanzo Ernesto, rimasto inedito fino al 1975, offre un ritratto delicato e sincero dell'adolescenza, della scoperta del desiderio e del contrasto con le aspettative sociali. Un testo che mostra quanto spesso la verità interiore non trovasse spazio nell'epoca in cui veniva concepita. Allo stesso tempo, autrici come Violette Leduc hanno combattuto contro una doppia barriera: quella del genere e quella del tema. Il suo Thérèse e Isabelle, racconto di un amore tra adolescenti, fu mutilato e censurato, ridotto al silenzio da un mondo che non voleva leggere la sincerità dei corpi e dei sentimenti femminili.



Identità che cercano spazio

Patricia Highsmith, con il suo romanzo Carol (originariamente *The Price of Salt*), dovette pubblicare sotto pseudonimo: una storia d'amore lesbica che si discostava dalla norma del tempo, offrendo ai lettori e alle lettrici un finale non tragico, quasi rivoluzionario. Lì, la letteratura non solo rappresentava, ma creava possibilità: raccontava che l'amore poteva esistere al di là del dolore e della vergogna.

Dalle ferite alla voce piena

Con il nuovo millennio, la scrittura queer ha trovato più spazio, diventando protagonista. Douglas Stuart, con Il giovane Mungo e Storia di Shuggie Bain, affonda nella Glasgow degli anni '80 e mette in scena un'adolescenza segnata dall'abbandono, dalla povertà e da un amore filiale devastante, mentre l'identità sessuale del protagonista cresce fragile e luminosa in mezzo al degrado, all'alcolismo alla depravazione e alla violenza.

TJ Klune, invece, porta il tema dentro la dimensione del romanzo popolare e corale: i suoi personaggi sono inclusivi, teneri e complessi, capaci di parlare a un pubblico vasto con ironia e poesia, mostrando che la narrativa LGBTQ+ può essere universale senza rinunciare alla specificità delle sue voci.

Temi che restano, forme che cambiano

Adolescenza, abbandono, società: tre fili che attraversano un secolo di scrittura. Nel Novecento i personaggi erano spesso figure isolate, narrati con pudore o con simbolismi che mascheravano l'esplicito come ad esempio i matrimoni di facciata (L'alba della nostra libertà di Barbara Cagni). Oggi, invece, i protagonisti LGBTQ+ possono occupare la scena centrale, parlare in prima persona, esprimere desiderio e amore senza doverlo giustificare.

Questa letteratura porta nella società moderna un doppio segno simbolico:

- Memoria: custodisce le ferite della censura e del silenzio, ricordandoci quanta strada è stata percorsa.
- Visione: costruisce nuovi archetipi di libertà, fluidità e appartenenza, spostando lo sguardo da "ciò che manca" a "ciò che può essere".

IL CALAMMAIO ELETTRONICO

Simboli di un secolo

Queste vite raccontano come la poesia di genere e non solo quella molto spesso sia stata percepita come minaccia, proprio perché capace di dare parola a ciò che la società voleva cancellare.

- Il carcere di Wilde diventa simbolo del corpo imprigionato ma anche dell'anima viva.
- La morte di Lorca è la voce soffocata dalla politica e dall'odio.
- Il silenzio attorno a Cavafy rappresenta la censura invisibile, quella che non brucia libri ma li lascia nell'ombra.
- Vivien e Arenas testimoniano il prezzo dell'amore controcorrente: la solitudine e l'esilio.
- Auden ricorda che a volte l'unica via di libertà è il viaggio, la fuga verso un altrove più tollerante.

Ogni poeta che il potere ha cercato di zittire ha lasciato invece un'eco più forte: leggere oggi i loro versi significa non solo ascoltare la bellezza, ma riconoscere la resistenza di chi ha scritto col cuore mentre il mondo gli voltava le spalle.

Ogni libro, in tempi e modi diversi, ha aperto una finestra su un mondo che chiedeva di essere visto. Leggere queste pagine... entrare in queste vite significa non solo scoprire storie di amore e identità, ma anche riconoscere la lunga strada percorsa dalla letteratura e dalla società verso l'inclusione e la libertà che la vita per sua natura ci concede gratuitamente.

Perché leggere queste opere è come attraversare uno specchio: ci restituiscono la nostra immagine più autentica e ci insegnano che la libertà è sempre un atto di immaginazione condivisa.



LE RECENSIONI DI FIORENZA

LA CURVA DELL'OBLIO DI GIAN ANDREA CERONE

Fiorenza Pistocchi recensisce per il Covo il romanzo "La curva dell'oblio" di Gian Andrea Cerone - Guanda



La trama

Pochi giorni dopo l'Epifania, due delitti turbano una Milano irrigidita in un gennaio glaciale, nell'attesa di una nevicata che rispecchierebbe finalmente la tradizione, troppo spesso contraddetta dal mutamento climatico. Il primo omicidio è quello di un uomo, trovato in una mansarda a Lambrate, che ha subito un lento dissanguamento, testimoniato dalle sacche di sangue che l'assassino si è compiaciuto di esibire intorno al letto di morte. L'uomo indossa l'inquietante maschera veneziana dei medici al tempo della peste. Il delitto successivo riguarda un altro uomo, trafitto da numerose stoccate inferte con un bisturi. Cosa li collega? La fotografia di una rara rosa bianca, verginale per il contrasto con il sangue, lasciata sui loro cadaveri.

Tutto fa pensare a un serial killer, così il commissario Mario Mandelli e i suoi fedeli collaboratori dell'Unità Analisi dei Crimini Violenti si mettono immediatamente in caccia. Ma Mandelli non ha fatto i conti con la politica, o meglio, con l'uso strumentale dell'influenza politica da parte di un vecchio senatore che, ormai vicino alla fine, vuole conoscere la verità sulla misteriosa morte del figlio, avvenuta dieci anni prima sulle montagne del Trentino. Il commissario viene quindi spedito, con il prezioso ispettore Casalegno, a indagare in Val di Fassa, in un contesto che conserva qualcosa di arcaico e misterioso, dove il taciuto sembra più potente della realtà e dove pare che qualcuno voglia mantenere intatto il velo dell'oblio, steso sulla morte di due ragazze e sulla scomparsa di una terza.

Il nostro punto di vista

Quello che non manca in questo pregevole romanzo noir sono i colpi di scena, seminati con perizia dall'autore per mantenere il lettore sempre vigile e interessato allo svolgimento della storia. Anche il continuo alternarsi degli scenari, tra Milano e il Trentino, ottiene questo risultato.

Questo è il quarto romanzo di Cerone che vede all'opera gli stessi personaggi principali.



LE RECENSIONI DI FIORENZA

Ne apprezziamo l'evoluzione e la sempre più precisa connotazione caratteriale, oltre all'apporto di nuove figure, che si intuisce potranno far parte dei prossimi romanzi.

Ma tra tutti spicca il commissario Mario Mandelli, il cui talento investigativo si accompagna ai momenti in cui dubita di sé stesso, per una certa insicurezza nei rapporti familiari, soprattutto quelli con il figlio, mentre nelle indagini la sua logica è implacabile, supportata spesso dall'intuizione e alimentata dalla capacità di osservare e ascoltare anche quello che ad altri potrebbe sfuggire.

Un altro tema che si svela è quello dell'amicizia e della fiducia che esiste tra i vari componenti dell'Unità: sono uomini e donne che hanno imparato ad aiutarsi e sostenersi in ogni circostanza.

Il romanzo traccia ambientazioni accurate: a Milano si respira un'aria quasi malinconica, tra le strade, i parchi, il Museo Botanico, in cui si spingono a indagare le collaboratrici di Mandelli; il freddo, la spruzzata di neve, la pioggia, ci restituiscono una città più silenziosa, in cui sembra possibile abbandonarsi alla meditazione.

In Trentino la particolare attenzione alla montagna, alle sue atmosfere rarefatte, alla natura che sembra incontaminata, non toccata dal crimine e dalle brutture legate alle perversioni degli umani, fa intuire quanto l'autore ami quei luoghi che diventano protagonisti, descritti con una partecipazione a tratti lirica.

Da leggere, se d'inverno davanti a un camino, per rievocare le atmosfere delle Stübe, con una fetta di strudel e un bicchierino di grappa. E se lo leggerete a più di 25 gradi, soffermatevi sulle descrizioni della neve, vi rinfrescheranno...



L'INSOLITO LETTORE

STORIE PARALLELE DI PÉTER NÁDAS

L'insolito lettore del Covo ha letto e recensito per noi il disturbante e scomodo "Storie Parallele di Péter Nádas"



Sono uscito indenne dal dedalo di Storie Parallele ideato dalla mente geniale di Péter Nádas. Parliamo di letteratura scomoda e disturbante, così disturbante da indurmi quasi a gettar la spugna. Non l'ho fatto, sono arrivato fino in fondo, fino all'ultima delle 1888 pagine della trilogia. Forse stremato, ma sicuramente soddisfatto di aver letto una grande opera. Maestosa. Scritta con indiscutibile abilità da uno dei più grandi scrittori della letteratura contemporanea ungherese.

Non troverete una trama ben definita, non è necessaria. Basta il mescolarsi dei ricordi dei tanti personaggi per ricostruire il dolore, la sofferenza e gli orrori vissuti in terra magiara dalla Seconda guerra mondiale alla caduta del muro di Berlino. Memorie di campi di sterminio, di deportazioni, di repressione. Memorie della rivoluzione ungherese del '56. Memorie della violenza prima nazista e poi stalinista.

Un viaggio disturbante

Chi deciderà di immergersi in questo incredibile viaggio disturbante, fatto di continui salti temporali, non si faccia ingannare dall'incipit del primo dei tre volumi. Non è un giallo, un noir o un thriller. Il ritrovamento di un cadavere e l'investigazione iniziale sono solo un espediente per inoltrarsi nel labirinto di Storie parallele affollate di personaggi descritti sin nel profondo. Personaggi sottoposti a un'attenta analisi psicologica. Personaggi caratterizzati dal dolore introspettivo. Ne conosceremo, senza filtri, la sessualità che si presenterà fluida. Le tante pagine dedicate ai loro amplessi potranno sembrare eccessive, qualcuno potrebbe addirittura definirle pagine di pornografia con picchi di feticismo, ma attenzione a non fraintendere.



Se arriverete a leggere la trilogia fino in fondo, vi renderete conto che sono pagine necessarie per conoscere ogni singolo personaggio fino al loro intimo sentire. Il sesso è per loro uno strumento di consolazione e conforto, la ricerca del piacere permette di dimenticare, anche solo per qualche attimo, la cruda realtà che li circonda. Cosa dire poi della cifra stilistica dell'autore: pura letteratura. I dialoghi non sono mai distinti dal resto del testo con apici, virgolette o trattini. Le voci dei personaggi spesso si fondono con la voce narrante, sembrano parti di una coscienza collettiva espressa attraverso una prosa tanto elegante e poetica quanto cruda e drammatica. Una coscienza collettiva, una memoria collettiva fatta anche di memorie individuali, di memorie dei singoli che perdono e trovano la propria identità. Spesso fragile e mutevole nel tempo. Modellata dal dolore e dalla mancanza di libertà. Non è un caso che il terzo volume, quello più cospicuo, si intitoli: Il respiro della libertà.

Non aggiungo altro, spero di aver stimolato la vostra curiosità. Solo un ultimo suggerimento: non fatevi scoraggiare dalla mole dell'opera. D'altronde, Péter Nádas, sembra che abbia impiegato solo diciott'anni per scriverla! Di certo, non poteva trattarsi di un romanzo breve...

La trama

È il 1989, l'anno della caduta del Muro, e qualche giorno prima di Natale uno studente trova il cadavere di un uomo riverso sulla panchina in un malfamato parco berlinese. Mentre la neve volteggia quieta e silenziosa, il dottor Kienast indaga sull'identità della vittima, un uomo curato e distinto, e sulle cause del decesso. Da questa scena parte una trama labirintica che ripercorre la storia di moltissimi europei nel tormentato periodo a cavallo della Seconda guerra mondiale. Al cuore dell'intrigo, tre uomini dai destini indissolubilmente legati: Hans von Wolkenstein, figlio di una collaborazionista del regime tedesco; Ágost Lippay Lehr, figlio di un docente universitario ungherese; e András Rott, personaggio affascinante e misterioso dallo sguardo magnetico.



I LIBRI DI ANNELIES

STORIA DI UN KILLER FUORI DAGLI SCHEMI

Il libro scelto e recensito da Annelies è "Requiem per un killer" di Piero Colaprico.



“Non ho una brutta casa, è più che altro il contenitore di un uomo, dei libri che legge e della sua doppia, se non tripla, vita.”

- PIERO COLAPRICO -

La potenza di questo romanzo consiste, non tanto nella struttura della trama, tipica di un libro giallo/noir, quanto nell'originalità del suo protagonista, un killer motociclista che ha una doppia vita. Se in una collabora con la 'ndrangheta, come sicario per don Benigno Morlasco, nell'altra è sovrintendente alla Omicidi di Milano. E nel tempo poco libero che gli rimane è il giustiziere della notte proprio di una Milano parecchio intrigante. Come afferma lui stesso, alcuni morti sono "suoi", cioè persone che decide di uccidere perché hanno commesso un crimine.

Emme Emme per gli amici, ma all'anagrafe Marco Michele Sigieri, è un personaggio atipico, appassionato di musica jazz e di libri, sono circa cinquemila libri quelli letti, le cui citazioni si intersecano più volte con la trama del romanzo. È un antieroe, un solitario cinico, ma con lati sensibili della personalità.

Emme Emme è un uomo che non ha nulla da perdere, non ha paura di rischiare e non teme le conseguenze delle proprie azioni. Come in ogni noir che si rispetti il confine fra luce e ombra è talmente labile, da fondersi in una zona grigia. Ed è da quella zona grigia che il lettore rimane affascinato.

Milano viene analizzata e vissuta come un personaggio della storia e si intreccia alle azioni del protagonista, rendendola una città viva, pulsante, ricca di ambiguità e molto noir. Non è soltanto una parte marginale della narrazione, ma si integra alle vicende stesse. Diventa a tratti coprotagonista.

“La mafia non è solo quella con cui lavoro io, la mafia è tutto quello che copre le verità sotto i veli dell'amicizia, dell'appartenenza, della vigliaccheria, della comodità, dell'idea molto italiana che il potente non va sfruculato: perché metti che magari si ricorda. E con la complicità del giornalismo dei miserabili, degli “approfondimenti” di quelli che cercano di stare comodi e di non dare fastidio, in nome dello spettacolo, del business e del garantismo a senso unico, tutto si può e ogni ipocrisia diventa vangelo.”

- PIERO COLAPRICO -

Un romanzo da leggere tutto d'un fiato, che alterna momenti di leggerezza con riflessioni introspettive. In cui il protagonista riflette sui se stessi che lo abitano e su come riuscire a gestirli. Consigliato a chi desidera intrattenersi con un noir piacevole, con una scrittura ironica perché si sa che "A Milano anche i killer fanno lo straordinario". Il ritmo è travolgente, la scrittura è curata, ma allo stesso tempo ironica. I cambi di prospettiva sono repentini, tanto che la narrazione tiene il lettore incollato dall'inizio fino alla fine.

Due parole sulla trama

È la storia di Marco Michele Sigieri, narrata in prima persona dal protagonista che è riuscito a conquistarsi una posizione di credibilità sia all'interno della polizia, sia collaborando con un boss mafioso. In seguito a una notizia la sua prospettiva di vita cambierà radicalmente. Un giorno gli viene commissionato l'omicidio dell'avvocato Gualtiero Dugnani, e da quel momento si susseguono una serie di colpi di scena. Tra una pagina e l'altra emerge anche Mira, una manager, anzi no una trop manager, come la definisce l'autore, dalla personalità carismatica, le cui vicende si legano a quelle del protagonista.

Due parole sull'autore

Piero Colaprico vive a Milano e ha dedicato la sua vita al mondo delle parole, come giornalista di cronaca nera e come scrittore di gialli, la sua è una scrittura semplice e immediata, che non ha la pretesa di insegnare nulla.

Ha una nota di ironia spontanea, ma raffinata che non banalizza né la storia né le azioni dei personaggi. Alla domanda se si sente più scrittore o giornalista, Colaprico risponde:

"Tengo il piede in due scarpe con grande facilità intellettuale – se si può usare questa espressione senza far ridere – e con una non trascurabile fatica fisica. Ma sono uno che sa riguardarsi. Nella mia testa sono nato scrittore da ragazzo, diciamo quindi con amore, e ho fatto il giornalista perché mi piaceva scrivere e dovevo comunque campare. C'è però una dote che unisce i due lati della scrittura ed è la curiosità. Uno scrittore poco curioso annoia, e direi che non ne mancano, e un giornalista poco curioso non becca mai la palla nella partita delle notizie."



Marco Michele Sigieri, dopo anni di lavoro duro e talvolta sporco, è diventato un professionista stimato sia dalla questura, dove ha la sua scrivania, sia dai criminali, per conto dei quali uccide. Grazie all'esperienza e a quattordici omicidi alle spalle, si muove bene nel doppio ruolo di sovrintendente alla Omicidi di Milano e di sicario di don Benigno Morlacco, boss della 'ndrangheta che gestisce gli affari nel Nord Italia. Ma "se semini morte, la morte ti viene a cercare", perciò non si sorprende troppo se quel suo tran-tran rischia di ritorcersi contro di lui. I guai cominciano quando don Benigno gli commissiona l'omicidio di Gualtiero Dugnani, avvocato del clan caduto in disgrazia, esigendo per il traditore un'esecuzione che lo faccia ridere a crepapelle.

“Milano conosce mille forme della morte. Non è come le altre città italiane, è molto più simile a quelle americane o inglesi, in questa molteplice moltitudine di ammazzamenti. Qui si uccide per gelosia, come al Sud. Per questioni di mafia, come a Napoli, Reggio Calabria o Palermo. Per invidia, rancori ed eredità, corruzione e politica, come a Roma.

Per sesso estremo, come in Umbria e in Abruzzo. Per fantasia sbilenca degli studenti, come a Bologna. Milano, caleidoscopio di ammazzatine, ma i milanesi se ne dimenticano, si autoconvincono che sia solo la città delle idee e del lavoro, la città che guarda avanti e forse per questo non ha mai tempo per piangere e ricordare i morti, specie i morti ammazzati.”

- PIERO COLAPRICO -

LO SGABELLO EDITORIALE

L'AMERICA E LA RADICE DEL MALE SECONDO ADAM RAPP

*Il mitico Dantès ha recensito per il Covo un nuovo romanzo edito da
NNEditore: "La radice del male" di Adam Rapp*



Mezzo secolo abbondante di una famiglia americana, in mezzo a sogni e ad episodi violenti che hanno in qualche modo segnato la storia americana. Il bello è vedere questo parallelo tra aspirazioni di questa famiglia e disillusioni causate soprattutto dal contesto. Nel corso della narrazione è poi possibile osservare come in certi frangenti esista lo spirito di voler continuare “malgrado tutto”, mentre in altre occasioni si riscontra invece una certa rassegnazione di fronte agli eventi.

Va rilevato certamente il modo in cui Rapp descrive le singole psicologie di questi personaggi, illustrando la storia per brevi monografie. Non si tratta, quindi, di figure tagliate con l'accetta. Non ci sono #tutti_buoni o #tutti_cattivi. Partendo dagli anni cinquanta del secolo scorso, ogni capitolo procede focalizzando man mano l'evoluzione di ciascuno dei singoli membri di questa grande famiglia, mettendo in rilievo come il #Male si possa essere insinuato in loro e come loro stessi si siano regolati di conseguenza. Forse, a un certo punto potresti fare il #tifo per uno o due di loro, anche se non si può parlare di una vera e propria empatia.

In alcuni passaggi la trama ti schiaffeggia: si presenta con tutta la sua violenza, a volte pure ad un livello inaudito...

Di fronte a questo ci sarebbe di che scappare a gambe levate, mentre invece tutto il #torbido che viene raccontato ti avvinghia in maniera irreversibile. Questo “venire catturati” dal plot non è tanto dovuto a uno stile furbo, quanto a un'indagine sull'animo umano elaborata accuratamente da Rapp. Il quale Rapp, tra l'altro, si impegna a costruire un impianto che offre più di un piano di lettura. Un indizio di questo potrebbe essere rappresentato, all'interno delle pagine, dalla citazione a volte tenue, a volte più marcata del libro “Il giovane Holden” che sembra essere un filo (scegliete voi il colore) che non solo colleghi buona parte degli episodi descritti ma che si possa ricondurre ad alcuni risvolti della trama.

Leggerlo come romanzo oppure leggerlo come sceneggiatura – la disposizione dei capitoli e la prosa utilizzata dall'autore potrebbero anche ricordarne la struttura di un film – non cambia. Lo apprezzerete comunque.



COMFORT BOOK DI ANTONELLA GONELLA

QUALCUNO DA AMARE ... O FORSE NO: BARBARA PYM E L'IRONIA DELLA QUOTIDIANITÀ

Per ComfortBook, Antonella Gonella ha letto e recensito "Qualcuno da amare" di Barbara Pym – La Tartaruga – Baldini+Castoldi.



Chi non vorrebbe Qualcuno da amare? Di sicuro lo desidera la florida ed elegante Harriet Bede che soddisfa il suo desiderio di ammirazione, prodigandosi per il benessere dei giovani curati di volta in volta assegnati alla parrocchia del paese.

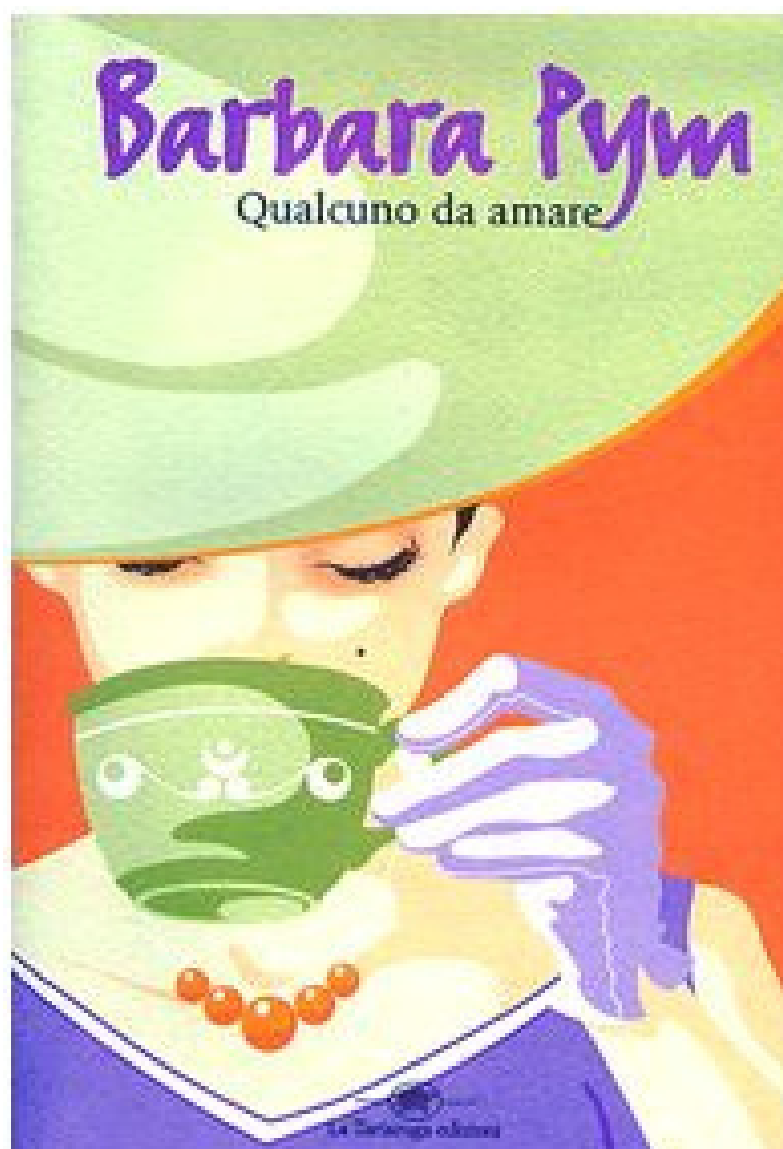
Poveri, spesso timidi, qualche volta abili opportunisti, i destinatari delle sue cure accolgono riconoscenti le attente premure della benefattrice e ricambiano con una corte galante e priva di rischi. La sorella Belinda, dal carattere più riservato e animata da timide pretese letterarie, si rifugia invece nello sfortunato amore di gioventù per l'arcidiacono in carica, la cui natura egoista, unita alla presenza di una moglie ambiziosa, lo pone adeguatamente al sicuro da concrete mire matrimoniali. Si tratta di un'infatuazione consapevole, "poiché, sebbene Belinda lo amasse fedelmente da più di trent'anni, doveva riconoscere che possedeva ben poche delle virtù più palesi che ci si sarebbe aspettati dal parroco della propria parrocchia".

Una commedia ironica e un po' malinconica

La dichiarazione che arriva alla quarta pagina del libro è forse la chiave per comprendere l'intero romanzo edito, tra gli altri, da Baldini & Castoldi (pubblicato nel 2015). Un'allegria e un po' malinconica commedia, in cui ogni personaggio è tutto sommato piuttosto soddisfatto del proprio ruolo e della parte che si è ritagliato nella piccola comunità. Nessun rimpianto, dunque. Ma dialoghi vivaci e velatamente impertinenti. L'autrice, la britannica Barbara Pym, regala al lettore due figure femminili degne di nota.

E fotografa da par suo con sottile ironia la società benpensante della campagna inglese. Una tranquilla quotidianità fatta di inviti a pranzi e cene, abiti, lavori a maglia, pettegolezzi e amicizie. Oltre al legame solido e incorruttibile tra sorelle che fanno dell'autonomia e dell'indipendenza acquisite nel tempo un solido baluardo contro i cambiamenti e i rischi dell'ignoto.

La perdita di un'opportunità di vita più piena non sembra poi così grave, se paragonata con le meschinità altrui che traspaiono da esistenze solo apparentemente perfette.



La noia delle perfezione (o forse no?)

Il libro diventa così consolante e consolatorio inno al sapersi accontentare e alla capacità di creare un universo fatto di piaceri e comodità per traghettarsi attraverso la società contemporanea. Una certezza che lo rende lettura adatta per un tranquillo pomeriggio.

Sai che nulla di male può accadere tra le pagine. Che partito un curato ne arriverà un altro, da conquistare e blandire nel gioco innocente di una seduzione che sfida le malelingue e non punta a nulla. Neppure l'arrivo a sorpresa di un bibliotecario incline alle pinte di birra e del vescovo di un'esotica diocesi africana ansioso di accasarsi potranno scalfire la tranquillità raggiunta.

L'autrice, attraverso una narrazione solo apparentemente disimpegnata, sembra avere molto da dire. Non stupisce la recente scoperta di un possibile coinvolgimento di Barbara Pym nelle attività di intelligence britannica durante la seconda guerra mondiale, annunciato da un articolo del quotidiano inglese The Guardian.

L'acuto spirito di osservazione che regala godibilissime istantanee del mondo borghese ben si addice alle qualità richieste ad un agente segreto. Magari, ci dice lei tra le righe, non tutti siamo fatti per grandi imprese.

Ma non è forse un atto di coraggio degno della massima ammirazione la capacità di sottomettersi di buon grado alla quotidianità e trarne il meglio?

Magari in compagnia di un buon libro.

La trama del libro di Barbara Pym

A saperlo un curato dovrebbe richiedere come destinazione la parrocchia dove abita Harriet Bede: calzini e sciarpe fatte a maglia, attenzioni continue ottime cene rallegrerebbero la sua parca esistenza. Harriet ha per i curati un debole inguaribile. La sorella Blinda coltiva invece da trent'anni un amore impossibile per l'arcidiacono, che, sposato a una donna intrigante e ambiziosa, non disdegna talvolta di scaldarsi al tranquillo calore dell'affetto di lei. La vita in paese scorre rassicurante e immobile finché a movimentarla non arrivano due strani personaggi: un bibliotecario incline tanto ai libri quanto alle pinte di birra e un vescovo di un'esotica diocesi africana ansioso di accasarsi.

GOODMORNING COVO!

Sabrina di Goooodmorning Readers e la sua lettera aperta a tutti i ladruncoli del Covo!

Pensa ad un luogo dove vige la pace. Il silenzio circostante ci permette di immergerci tra le pagine di un libro, captarne la ruvidezza, percepire l'odore dell'inchiostro, rimanere abbagliati dai colori della copertina. Tutti attimi meravigliosi che sono il preludio al momento magico: l'inizio della lettura. Chiudere gli occhi per poter sognare un istante, giusto il tempo per gioire di un nuovo inizio. E poi lasciarsi catturare da una storia, amarne gli attori, emozionarsi fino al punto di lasciarsi andare ad una fragorosa risata, o asciugarsi una lacrima impossibile da contenere.

Pensa ad un momento di incontro, dove vige la condivisione e l'armonia. Un modo di stare insieme, scambiando opinioni, esprimendo emozioni, facendo domande e ricevendo risposte grazie alla presenza degli autori stessi. Poter parlare di un medesimo libro che si è particolarmente amato tanto quanto di un altro che, al contrario, non è stato in grado di coinvolgerci.

Una storia prende vita, diventa reale grazie alla presenza del lettore, che ne apprezza, oltre alla narrazione in quanto tale, la dedizione alla scrittura e il tempo ad essa dedicato.

Tutto questo è il potere, e al contempo, la magia della lettura: ci accresce come singoli individui, ci dà modo di incontrarci con persone con le quali condividiamo la medesima passione.

Pensa, infine, ad un posto che racchiude questa magia. Un posto dove le parole prendono forma, le storie acquistano vita e dove sogno e realtà si amalgamano perfettamente tra loro. Il Covo della Ladra è esattamente tutto questo. Oggi come allora, dal momento in cui è nato, non ha mai smesso e mai smetterà (spero vivamente) di scaldarci il cuore con il suo calore, accoglierci tra le sue mura come fa un genitore con un figlio, ospitarci in un luogo dove poter esprimere emozioni, condividere frammenti di vita, sentirci inclusi e parte di un "amore" comune: quello affascinante, coinvolgente, arricchente e infinito, della lettura.

Grazie Covo per esserci ancora, con sempre più ladruncoli, più attivo e propositivo che mai.



“L’unico consiglio che una
persona può dare a un’altra sulla
lettura è di non accettare consigli,
di seguire il proprio istinto, di
usare la propria testa, di arrivare
alle proprie conclusioni.”

VIRGINIA WOLF

È COVO DELLA LADRA No.1

LEGGETE,
LEGGETE,
LEGGETE
PERCHÉ LEGGERE
RENDE LIBERI

